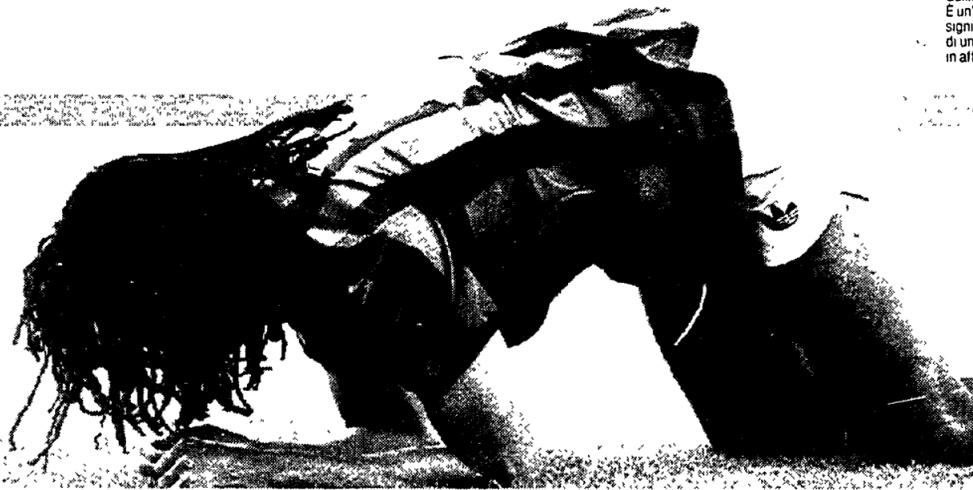


Una maglia del Rosario nel museo del Che

■ BUENOS AIRES - Un club di tifosi del Rosario Central, una delle due squadre della città argentina di Rosario, ha inviato al Museo della Rivoluzione dell'Avana una maglia della squadra con il n. 11. Nato a Rosario, il «Che» era un acceso tifoso del Rosario Central.

Gullit è a terra. È un'immagine significativa di un Milan in affanno



Il Milan in affanno comincia a temere la rimonta dell'Inter. Capello minimizza ma poi cerca scuse e infine reclama: «Nel derby ci hanno rubato un rigore»

Nevrosi da sorpasso

Scheletri da moviola per cinefili faziosi

Ma cosa succede al Milan? La domanda si fa ancora più pressante dopo aver sentito l'ultima sortita di Fabio Capello a proposito di un rigore non concesso al Milan nel derby di due settimane fa. L'episodio è vero, come dimostra la personalissima moviola del tecnico, ma cosa c'entra il pugno di Battistini con le attuali difficoltà del Milan? Perché solo adesso, con la squadra che scricchiola, Capello estrae questo velenoso replay dalla sua cassetta? Come minimo è un gesto di cattivo gusto, altrimenti arricchisce la già ricchissima sagra delle recriminazioni e dei sospetti, un filone sempre d'attualità, soprattutto quando le cose vanno male.

Perdere con la Juventus non è un'infamia. Può succedere. Fortunatamente il calcio concede ancora qualche guizzo alla fantasia. E invece insopportabile, soprattutto dopo 2 settimane, ripescare vecchi scheletri negli armadi a sei ante degli arbitri. A che scopo? Per giustificarsi, per tranquillizzare i tifosi, per guadagnarsi in futuro un occhio di riguardo? Non è una novità: gli uomini si misurano anche nelle sconfitte. Perdere bene, a volte, è ancora più importante che stravincente. Il Milan, dopo la notte di Marsiglia, queste cose, dovrebbe averle imparate a memoria.

Paura dell'aggancio? Il Milan fa quadrato. Capello: «Ci siamo rilassati dopo la partita con l'Inter. Ora dobbiamo arrivare a 51 punti, visto che l'Inter non può farne più di 50». Il tecnico rossoneri ripescava un rigore non dato al Milan nel derby di due settimane fa. Costacurta: «Non ci siamo con la testa, troppi errori, troppe slabbature. Anche il centrocampo non fa più filtro come una volta».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

MILANELLO Siamo già alla sindrome da braccati? Pare di sì. L'atmosfera che si respira a Milanello ricorda tanto quella di una vecchia barzelletta sul solito marito manesco, lo nervoso? Ma tu sei matta, e giù botte alla moglie. L'Inter vi fa paura? Il Milan è nervoso? «No, perché mai», risponde Capello. Si tratta solo di ritrovare la concentrazione, di lavorare serenamente, sono sicuro che la squadra reagirà. Fin qui tutto normale. Perché mai una squadra come il Milan, con 5 punti di vantaggio a 6 giornate dal termine, dovrebbe ammettere di temere la rincorsa dei cugini? Poi, però, in Capello, scatta qualcosa. Prima una serie di banali giustificazioni sulla sconfitta con la Juventus, quindi una assurda sortita a proposito di un fallo da rigore di Battistini non con-

cesso nel derby di due settimane fa. Ma andiamo con ordine. Cominciamo dalla sconfitta di sabato scorso. Dice Capello: «Il nostro è un problema mentale. Dopo il pareggio nel derby ci siamo un po' lasciati andare. E anche l'uno a zero iniziale con la Juventus ci ha rilassati ulteriormente. Ma le cose sarebbero potute andare diversamente se il Milan avesse raddoppiato subito. Se per esempio Rampulla non fosse stato bravissimo a intercettare un cross di Lentini che sarebbe finito proprio sulla testa di Gullit. Sono tanti - prosegue Capello - gli episodi che determinano una partita. Per esempio, vorrei ricordare che il pareggio della Juve è stato favorito da un rimpallo causato dall'arbitro. Grazie a quel rimpallo, il contropiede di Baggio è partito con più rapidità. Più tardi, prima

22ª GIORNATA	
MILAN-FIORENTINA 2-0	ATALANTA-INTER 1-1
23ª GIORNATA	
LAZIO-MILAN 2-2	INTER-ROMA 1-1
24ª GIORNATA	
MILAN-PARMA 0-1	JUVENTUS-INTER 0-2
25ª GIORNATA	
TORINO-MILAN 1-1	INTER-PESCARA 2-0
26ª GIORNATA	
MILAN-NAPOLI 2-2	SAMPDORIA-INTER 1-3
27ª GIORNATA	
INTER-MILAN 1-1	INTER-MILAN 1-1
28ª GIORNATA	
MILAN-JUVENTUS 1-3	BRESCIA-INTER 1-3
PUNTI TOTALI 6	PUNTI TOTALI 11
IN CLASSIFICA 43	IN CLASSIFICA 38

* Ultima vittoria del Milan

del terzo gol di Baggio, abbiamo perso la possibilità di pareggiare con Lentini. Insomma tanti episodi che se si fossero avvertiti...»

Se. Se. Se. Un po' troppi. Co-

me diceva un vecchio proverbio, se mia nonna avesse le ruote sarebbe un tram. Il tram di Capello intanto prende un altro binario. Un binario di scarso buon gusto, e fuori tem-

po massimo, che porta il tecnico a polemizzare con gli arbitri. Ascoltiamo: «A proposito di episodi vorrei anche ricordarvi uno che è completamente sfuggito a tutti. Si tratta di un fallo da rigore di Battistini avvenuto nell'ultimo derby. Io ne ho parlato a Pressing, ma nessuno l'ha poi ripreso. Non mi credete? Allora ve lo faccio vedere. Breve tragitto nella sala delle conferenze ed ecco, già pronta, la cassetta della partita. Siamo all'ottavo del primo tempo. Corner di Albertini, pallone che spiove al centro, Maldini che salta per colpire di testa... Invece spunta un pugno di Battistini che, come una molla, respinge il pallone proprio un secondo prima che Maldini dia l'inzuccata. L'arbitro Paretto, a pochi metri ma forse coperto, lascia proseguire. L'unico ad accorgersi è Franco che, dopo aver alzato una mano sulla spalla di Maldini, perché l'azione prosegue. Vedete come un episodio condiziona una partita? Aggiunge ancora Capello davanti alle perplessità dei cronisti che, a dir la verità, avevano chiesto lumi sullo stato attuale del Milan, e non su un episodio, peraltro rilevante, di due settimane fa.

Capello non vuole parlare della prossima partita di campionato, «L'Udinese viene dopo il PSV. Giocheranno Boban,

Savicevic e Rijkaard. Massaro farà il terzino destro, Gamba-ro quello sinistro. A centrocampo metterò anche De Napoli». Nel mare magnum di brutte notizie, eccome una buona. Van Basten sta molto meglio. «Mi ha chiesto addirittura di giocare un tempo», racconta Capello. «Meglio rispettare i tempi indicati dal professor Maertens. L'olandese comunque sta facendo rapidi progressi. «Dopo la sosta sono pronto a giocare», dichiara soddisfatto al termine dell'allenamento.

Sui problemi del Milan il più lucido è Costacurta. «Dopo il derby abbiamo mollato. Non c'eravamo più con la testa. Troppi errori, i collegamenti che non funzionano, il centrocampo che fa meno filtro. Il Milan, comunque, è composto da giocatori esperti. Nessuno si farà prendere dall'angoscia di perdere. Lo abbiamo già dimostrato a Göteborg mostrando gli attributi. Rispetto al Napoli che perse lo scudetto nel 1988, noi siamo molto più uniti. Non ci sono problemi, vogliamo vincere. Con la Juventus, passati in vantaggio, abbiamo sbagliato pensando che ormai fosse fatta. Non succederà più». Anche Sebastiano Rossi è d'accordo. Ci siamo lasciati andare, ma ora dobbiamo partire da zero con 5 punti di vantaggio...»

L'allenatore dell'Udinese, ex rossonero di lusso, ricorda il crollo del '73 a Verona. Ma domenica non potrà fare sconti alla sua vecchia squadra

Bigon «cannibale» per forza

STEFANO BOLDRINI

Con il Milan sottoscrive un pareggio. Un punto andrebbe bene. Proclama il lu-nedi di Albertino Bigon, allenatore dell'Udinese che domenica prossima, al Friuli, ospiterà la Grande Malata: il Milan che aranca. Bigon, quando affronta i rossoneri, è uno dei tanti amici ritrovati: ha indossato quella maglia per nove stagioni. In maniera dignitosa: 218 partite di campionato e 56 gol. Due traguardi tagliati con le braccia alzate al cielo: lo scudetto della stella del 1978-79 e la Coppa delle Coppe conquistata a Salonicco il 16 maggio 1973, battendo gli inglesi del Leeds 1-0. Gol di Chiarugi dopo appena tre minuti e poi tutti in difesa a difendere vittoria e trofeo. Quella sera, in terra di Grecia, Bigon

indossò la maglia numero nove. Quattro giorni dopo, Bigon affondò con il suo Milan a Verona e perse lo scudetto: i rossoneri furono beffati al fotofinish dalla Juventus. Un colpo di reni a decidere la volata, dopo una corsa lunga un anno. Come l'ultima edizione della Parigi-Roubaix: la Juventus nei panni di Duclos-Lassalle, il Milan in quelli, perdenti, di Franco Ballerini.

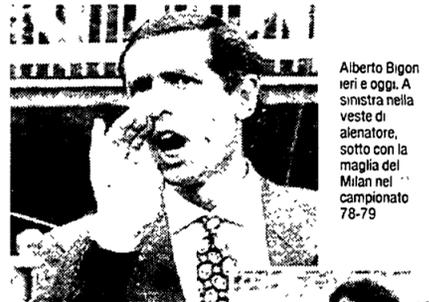
Ma stavolta non credo che il Milan si farà rimontare dall'Inter: Bigon è convinto che i «miracoli» non siano merce di tutti i giorni. E spiega: «Rispetto alla squadra di allora, questa ha un grosso vantaggio: i ricambi. E in calo, è vero, ma ha parecchie soluzioni alternative. Il mio Milan, invece, non poteva scialare e così pagam-

mo cari alcuni infortuni. Fu fatale la sera di Salonicco. Giocherò una partita durissima quattro giorni prima della trasferta di Verona. Si fece male Schnellinger e perdemmo un uomo chiave della difesa. Anche io, quella domenica a Verona, non stavo bene. Ero febbricitante, ma giocai ugualmente. Anche perché, lo ammetto, nessuno pensava di incontrare un Verona così determinato. Dovessi indicare l'altro elemento chiave di quella nostra Crollo finale, direi la sicurezza. Avevamo tra le mani un grande slam, perché quell'anno vincemmo Coppa Italia e Coppa Coppe, ci sentivamo il campionato in tasca e molliamo un po'. Grande errore, e credo che quella lezione sia di esempio anche oggi».

Già, ma l'Inter, intanto, ad una rimonta a sorpresa comincia a crederci: «E fa bene, per-

ché nel calcio non bisogna mai mollare. Io credo che, comunque vada, all'Inter questa storia farà bene. Fa bene ora, perché sono convinto che si diventerà parecchio all'idea di spaventare il Milan e farà bene in prospettiva, perché certe tensioni sono importanti per una squadra: aiutano a maturare. Ma il Milan, datemi retta, può star tranquillo. Lo scudetto è suo».

Amarcord lungo una chiacchiera tutta d'un fiato: oggi, per Bigon, il Milan è solo un passatempo di bei ricordi. Premono presente e futuro. E allora, non è più una questione di sentimenti: il Milan vale un risultato per sperare ancora di sopravvivere in serie A. E Bigon si ripete: «Ci serve disperatamente di sopravvivere per avviare la nostra tabella salvezza». Perché poi, dice Bigon, al «Friuli» sbarcheranno Ancona e Brescia: «e dobbiamo



Alberto Bigon ieri e oggi. A sinistra nella veste di allenatore, sotto con la maglia del Milan nel campionato '78-79

conquistare due vittorie. A quel punto fanno cinque in casa: alla squadra ne chiedo uno nelle tre trasferte e forse è fatta. E se non è fatta del tutto, a quota ventinove dovremmo giocare lo spareggio. E un impegno del genere non mi spaventa. L'Udinese è la squadra più sfortunata del campionato, abbiamo il record di pali e traverse. Ora, dico, se tanto mi dà tanto al momento giusto il vento potrebbe cambiare. E allora, magari, faremo festa in due: noi e il Milan».



Sabato in video. Milan-Juve con pochi spettatori. La Rai non si dispera ma la novità fa cilecca

Il telecomando dribbla Baggio

Doppio esperimento sabato scorso con l'anticipo di Juve-Milan e Sampdoria-Parma in diretta tv. Ma l'Auditel snocciola risultati non proprio esaltanti mentre Rai e Lega discutono sul rinnovo del contratto calcio-tv. Soddisfatti invece in casa Rai. Icardi: «Un grande successo». Biscardi: «Variare di più i palinsesti». Galeazzi: «L'anticipo toglie gusto al campionato. Occorre pensare ai "posticipi"».

ADRIANA TERZO

ROMA. Sabato scorso, ore 18: in diretta su Rai 1, Milan-Juventus. Telespettatori: 6.716.000 con uno share del 47,43%. Sabato sera, ore 20.30: diretta sulla seconda rete, Sampdoria-Parma. Telespettatori: 4.718.000, share 18,59. Diciamo la verità: non sono cifre da rivoluzione que-

sti due anticipi di serie «A» trasmessi dall'emittente pubblica su richiesta delle società di calcio in perenne bolletta. Per capire, anche se il paragone non calza alla perfezione, Italia-Estonia giocata il 14 aprile scorso per le qualificazioni ai mondiali Usa dell'anno prossimo, ha rastrellato quasi 13

milioni di telespettatori. Ancora, Italia-Malta di un mese fa ha trovato consenzienti, davanti al piccolo schermo, altri 13 milioni di «irriducibili». Insomma, non sembra sia andata benissimo. Ci si appella allo share, come fa Aldo Biscardi. «Certo, perché significa che la partita fra Milan-Juve, nello stesso momento, la stavano vedendo uno spettatore su due. Vale a dire quasi il cinquanta per cento di tutti gli ascoltatori». Ma a parte questo sembra che i due anticipi, se hanno acccontentato qualcuno, di sicuro questi sono stati da una parte i telespettatori, dall'altra la Lega stessa che ci ha guadagnato un bel po' di soldi. Tanti: un miliardo e settecento milioni. Troppo? Troppo poco? È l'esperimento ha funzionato? Avremo altre

abbuffate di match in tivù? Dirigenti e capistruttura, il giorno dopo, si affrettano a spiegare che è andato tutto a gonfie vele. Per qualcuno si tratta solo di «limare», l'iniziativa. Aggiuntura c'è chi parla di «eccezionale successo». «Certo», spiega Rino Icardi, vicedirettore dei radiotelefonisti «basta fare due conti: la cifra sborsata dalla Rai divisa per cinque ore di trasmissione fanno 340 milioni a ora. Un importo assolutamente accettabile per il calcio. E, ovviamente, senza contare il ritorno di immagine». «È questo il punto: se non avessimo avuto questa esclusiva», commenta Fabrizio Maffei, vicecaporedattore sportivo del Tg1, «ci avrebbero accusato di farci scappare sempre le cose più appetitose. Al contrario, ci avrebbero dato

addosso comunque. Insomma, la Rai ha fatto benissimo ad assicurarsi le due partite. Però aggiungo: sarebbe meglio mandare in onda l'anticipo di domenica sera». Due anticipi, un doppio esperimento per la diretta televisiva fissa prossima ventura mentre si sta discutendo fra Lega e Rai sul rinnovo del contratto calcio-tv. «Ma quale anticipo», dice come un fiume in piena Giampiero Galeazzi, casomai il «posticipo» bisogna studiare. Voglio dire, il campionato deve rimanere quello che è, e mi sembra francamente assurdo rovinare la suspense e condizionare gli incontri successivi. Se fai vedere in anticipo il meglio che c'è, chi guarda più il resto?». L'argomento è caldo. E il futuro ha in serbo, con molte

Ma Bagnoli tira il freno «Le imprese del passato? Impossibile fare confronti»

PARTITE	DATA	ASCOLTO	RETE
PORTOGALLO-ITALIA	24-2-93	15.242.000	RAI 1
ITALIA-MALTA	24-3-93	12.955.000	RAI 1
ITALIA-ESTONIA	14-4-93	12.910.000	RAI 1
JUVENTUS-PARIS ST. G.	6-4-93	10.531.000	RAI 1
PORTO-MILAN	3-3-93	10.161.000	CANALE 5
MILAN-JUVENTUS	17-4-93	6.716.000	RAI 1
SAMPDORIA-PARMA	17-4-93	4.718.000	RAI 2
MILAN-ROMA	30-3-93	11.089.000	CANALE 5
ROMA-MILAN	10-3-93	9.334.000	ITALIA 1

* Campionato. ** Coppa Italia

probabilità, altri sabati per appassionati calciofili: Fiorentina-Parma il prossimo 8 maggio (chiesta dal Parma se andrà in finale di Coppa delle Coppe), Parma-Juve il 15 maggio (chiesta invece dalla Juve se arriverà in finale Uefa) e Cagliari-Milan il 22 maggio (i rossoneri sono già in finale

di Coppa Campioni). «Perdiamo ascoltatori? Non drammaticamente: mi fa piacere sapere che c'è gente che esce, va in pineta e si diverte», conclude lacerico Icardi - perché noi non miriamo al profitto. Ma è chiaro che per il futuro scegliere-mo meglio: Cagliari-Milan, per esempio...»

E l'altra Milano ringrazia Sosa Risate e tanti gol

È l'attaccante più in forma del 1993: dodici gol nelle quindici partite disputate. Ma non solo. Ha già migliorato il suo record stagionale (il precedente era di 13 gol) e con la prima delle due reti rifilate al Brescia domenica ha siglato il millesimo gol sudamericano dopo la riapertura delle frontiere nel 1980. Storia di Ruben Sosa, l'uruguayo dal sorriso facile. Lui segna, l'Inter sogna.

L'integrazione compiuta in fretta la spiegano la cucina e l'edicolata, piatto preferito la coltella alla milanese, giornale del cuore, «Gazzetta dello Sport». Una bella conversione a «U» per Ruben Sosa, che a Roma era stato un fedele suddito di spaghetti e pizza e aveva un debito per il Coronerato dello Sport. Ma l'uomo che la sognava oggi la Milano ne razza e incute timore a quella rossonera. È questo: un po' zingaro (lasciò il suo Uruguay appena diciannovenne), un po' frivolo, molto incline al sorriso e agli scherzi (a Roma riusciva a far sorridere Zoff presentandosi agli allenamenti con la parucca), fedele, da uomo latino modello, alla famiglia (moglie Gabriela e due figlie, Cecilia e Pilar) e al lavoro.

Che, per uno che fa quel mestiere un po' stravagante che è il calciatore, si chiama segnare gol. E lui ne fa, a grappoli: quaranta in quattro stagioni. L'attuale, il record delle sue stagioni italiane. Il segno di una scommessa vinta. Milano era una trappola, per Ruben Ardaz Sosa, uruguayo di Montevideo, sentieri della pedata percorsi in Uruguay (Danubio), Spagna (Saragozza) e Italia (Lazio), ma la perla della carriera nella Coppa America disputata in Brasile nel 1989, quando, a suon di gol, trascinandosi il suo Uruguay nella finale (persa) con i padroni del calcio, fu il più grande accostamento importante. Fu paragonato al grande: a Diego Armando Mara-

dona. Lui scrollava la testa, ma il cuore s'innalzava. E di quelle giornate, per quattro anni, era rimasto prigioniero. Lui, del talento si accende, aveva a singhiozzo. Una domenica da leone, un'altra da comprimario e così nacque la favola del Sosa bravo in casa, coniglio fuori.

L'aria di Milano è il sorriso triste di Bagnoli hanno siglato l'incantesimo. Forse è proprio una questione di sorriso: quello largo dell'uruguayo è riuscito a incantare quello stretto di don Osvaldo. Che, per un po', ha ballato anche lui in difficile danza dello straniero. Ma poi, superati gli imbarazzi, Bagnoli ha puntato le sue fiches sul russo Shalimov e sull'uruguayo allegro, convincendo il presidente Pellegrini a respingere il mittente il tedesco Sammer e regalando un abbonamento per la panchina e un altro per la tribuna al macedone Panecv.

Sosa segna e ora sogna una rimonta scudetto. Il mio desiderio? Il rincoloro con l'Inter, disse giusto un mese fa, quando tra Inter e Milan le distanze erano ancora siderali. Segnando segnando, invece, l'uruguayo ha trascinato la zattera nerazzurra. E ha aperto la strada al ritorno di Totò Schillaci, anche lui, come Ruben, prigioniero per anni di giornate estive: quelle di Totò, notti magiche. Con quei due lì davanti, Bagnoli si è convinto. Meno sei alla fine del campionato, con un handicap di cinque punti da mandare: un'impresa folle, ma vale la pena provare. L.S.B.